

Annali dell'Istituto Superiore di Sanità 2005; 41(2): 261-262

L'INDOLE DEL CANE. Stephen Budiansky. Milano: Raffaello Cortina Editore; 2004. 261 p. ISBN 88-7078-926-8. € 19,80.

I CANI DELLA MIA VITA. Elizabeth von Arnim. Torino: Bollati Boringhieri Editore. 1991. 185 p. ISBN 88-339-0631-0. € 15,49.

Il problema del rapporto tra popolazioni umane e popolazioni canine cresce con l'aumento delle famiglie italiane che accolgono cani al loro interno. In queste settimane ha sorpreso anche molti esperti il risultato di un'indagine che dimostrava come il numero di famiglie con bambini sia inferiore a quelle che includono al loro interno un animale domestico "di compagnia". In una prospettiva di sanità pubblica (oltre al problema veterinario delle zoonosi trasmissibili), aumenta l'interesse zooantropologico per il rapporto cani/coabitanti umani. Infatti quei gravi disturbi comportamentali che producono un "cane morsicatore" sono stati oggetto di recenti iniziative legislative del Ministero della Salute, per contenere un fenomeno sanitario indubbiamente di un certo grado di pericolosità. Meno noti sono i dati, per alcuni versi allarmanti, relativi al proliferare di scuole per l'addestramento canino che oggi tentano di contenere quei disturbi etologici del cane (morsicature, abbaiamento persistente, sindromi depressive) che inquietano la famiglia umana "allargata", nonché il formidabile aumento nel consumo di psicofarmaci veterinari: quel florido mercato dove il Prozac troneggia per vendite e relative aspettative farmacologiche. Questi fenomeni tra la veterinaria comportamentale e l'antropologia culturale si riflettono nella proliferazione di libri (non di rado veritieri successi editoriali) che proprietari di cani e di gatti consumano per provvedersi di una crescita culturale-scientifica - con la malcelata aspettativa di migliorare il proprio rapporto zooantropico con l'inquilino animale delle loro abitazioni e dei loro sentimenti. *L'indole del cane* propone una visione per alcuni versi paradossale. Ribalta infatti le correnti visioni secondo le quali, fin dai primordi della storia umana (addirittura all'inizio di quel processo di ominazione che ha portato alla comparsa sul pianeta Terra della specie *Homo sapiens*), il cane sarebbe stato addomesticato e selezionato dall'umanità a scopi prettamente utilitaristici: la grande varietà di razze canine, tutte originarie dal lupo ancestrale, sarebbero state geneticamente modificate per divenire cani da caccia, da pastorizia, da difesa, da compagnia, da ausilio per particolari lavori - come quelle razze di cani di piccola taglia impiegati nelle miniere per scoraggiare la presenza fastidiosissima di ratti e altri piccoli mammiferi. Budiansky infatti propone una tesi assai diversa, utilmente provocatoria, secondo la quale sarebbero stati i cani stessi a proporsi alla specie umana, in qualche modo addomesticandola: questo processo sarebbe avvenuto proprio grazie alla particolare capacità di stabilire un rapporto empatico e collaborativo tra le menti del primordiale branco di lupi, in un rapporto che avrebbe favorito lo stabilirsi di quel fenomeno di reciproco *mind-reading* tale da permettere un canale comunicativo basato sullo scambio di informazioni essenzialmente emozionali. Di questo un altro autore estremamente originale - Marc Bekoff (etologo presso la University of Colorado) ha già diligentemente scritto; rimandiamo al suo *Il pensiero animale* (Allen Colin, Bekoff Marc, McGraw-Hill Companies, Milano, 1998), nonché al suo contributo "Il gioco sociale nei mammiferi" in *Frontiere della vita* (a cura di D. Baltimore, R. Dulbecco, F.

Jacob, e R. Levi-Montalcini), volume 4, Istituto della Enciclopedia Italiana “G. Treccani”, Roma, 2000. La naturale competenza e appetenza per scambiare informazioni di base all’interno di un gruppo sociale canino (o meglio lupo) avrebbe per Budiansky reso possibile quell’affratellamento biologico tra specie canina e specie umana che sarebbe all’origine della contemporanea selezione a scopo utilitaristico che avrebbe poi prodotto la multiforme varietà di razze canine. Questa tesi, certamente accattivante - ma che ha provocato e provoca consensi e dissensi tra gli studiosi di zooantropologia e veterinaria comportamentale

- rende comunque fruibile anche per i non addetti ai lavori la lettura di questo testo dalla prosa scorrevole. Il libro di Elizabeth von Arnim ci avvicina invece ai cani attraverso brevi biografie (anche se l’autrice nega apertamente quest’operazione editoriale) che raccontano attraverso un molto piacevole stile letterario le storie di alcuni cani e dei relativi compagni umani. Spicca il suo saggio “Cane numero tre” - *Cornelia* - “bassotto dal dorso nero e dal ventre marrone che capiva solo il tedesco”. È un cane parzialmente adottato, che soffre grandemente della nascita del primo figlio della sua umana accuditrice, che purtroppo lo trascura fino a disfarsene. È toccante la narrazione del triste episodio della donna “traditrice” della cagna, che solo cinque anni dopo averla data via si incuriosisce del suo destino, scoprendo che *Cornelia* è già morta. La storia di Ingulf, cane che invece entra da molto anziano in famiglia, viene confrontata con quella di due irruenti cuccioli, Ingo e Ivo, facendo risaltare l’apatia del cane senescente, e provvedendo il lettore di un’utile riflessione sulle molto attuali problematiche che coinvolgono un cane senescente. Attraverso la lettura di questa piacevole carrellata di biografie canine il lettore sarà portato a riflettere su una grande varietà di spunti critici del non sempre facile rapporto emotivo tra esseri di specie non poco differenti come l’uomo e il cane domesticato.

Irene Pistella e Enrico Alleva
Istituto Superiore di Sanità, Roma